L'AGENZIA UTILIZZERÀ IL SUPERBONUS 110% PER L'EFFICIENTAMENTO ENERGETICO

Il mega cantiere da 500 milioni per sistemare le case Atc

Aperto un avviso pubblico alle imprese per riqualificare 470 condomini

MATTEO ROSELLI

Cinquecento milioni di euro per rimettere in sesto 470 palazzine ed edifici storici nel territorio piemontese. Sono questi i numeri dell'avviso pubblico, rivolto alle imprese, lanciato da Atc. L'Agenzia si avvarrà del Superbonus 110%: se prima l'iniziativa era rivolta soltanto ai privati, adesso si è estesa anche agli istituti che gestiscono le case popolari. La call di Atc scadrà il 31 gennaio 2021 e la speranza è che tutti gli stabili segnalati vengano presi in considerazione delle imprese per la ristrutturazione. Gli interventi potrebbero riguardare sia interi quartieri che edifici storici.

Su tutti spicca il Villaggio Leumann alle porte di Collegno. Un gioiello di fine Ottocento, nato come quartiere operaio e nel tempo diventato meta dei turisti per le sue forme che ricordano atmosfere da fiaba. Negli ultimi anni le scarse risorse economiche hanno trasformato la zona in un luogo poco curato, tra facciate cadenti e giardini pieni di erbacce. Con questo avviso Atc spera di riportare il villaggio al suo vecchio splendore. Poi ci sono i possibili interventi nelle case popolari periferiche di Torino. Di un restauro hanno bisogno i complessi a Mirafiori, Aurora, Falchera e Vallette. Per citare i più ammalorati, potrebbe essere rimesso in sesto il condominio tra via Damiano e via Cuneo, di fronte alla casa dove è nato e vissuto il cantautore Gipo Farassino. Mentre, in Barriera, le tanto sospirate opere di manutenzione potrebbero toccare, tra gli altri, ai palazzi di via Cravero.

Nell'elenco degli stabili da ristrutturare c'è anche l'ottocentesco Villaggio Leumann

REPORTERS

Se le imprese risponderanno e ci sarà il benestare delle assemblee condominiali, i complessi nella periferia Nord riceveranno interventi sulle facciate e potranno usufruire di un nuovo standard energetico che porterà minori consumi, garantendo alle famiglie un risparmio sulle bollette. Possibili anche i lavori in pieno centro storico. Nella lista stilata da Atc ci sono i palazzi di piazza Emanuele Filiberto, quelli in via Nizza a pochi passi da Porta Nuova e il complesso di via Porta Palatina.

Largo spazio anche tra le città della cintura. Gli interventi sono previsti nei complessi del centro storico di Ivrea, a Settimo Torinese, Orbassano e Pinerolo, solo per citarne alcuni. In gioco c'è la riqualificazione del patrimonio abitativo delle città piemontesi. Solo a Torino, appena il 25.9% delle case è stato costruito dopo il 1981 e il 56.7% degli edifici residenziali sono stati realizzati prima delle leggi antisismiche del 1971. E le nuove costruzioni realizzate dal 2006 in poi sono appena il 3%. Sono numeri preoccupanti. Così Atc scrive il libro dei sogni, sperando che le imprese rispondano entro i limiti di tempo.

Tempi che, ammette il presidente dell'Agenzia, Emilio Bolla, «sono molto stretti, considerata la durata delle procedure per le pubbliche amministrazioni come la nostra: mi auguro che il governo riveda le scadenze al più presto». Aggiunge: «È evidente che questa è un'occasione che non possiamo lasciarci scappare: senza il bonus molti di questi interventi, a causa della mancanza di risorse, sarebbero impossibili da mettere in cantiere». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STEFANO MOLINA L'esperto di demografia della Fondazione Agnelli "Servono scelte coraggiose per sostenere le famiglie con figli"

"Ma la città si sta spegnendo I nati e gli 85enni sono pari"

IL COLLOQUIO

MARIA TERESA MARTINENGO

Quattrocento domande di iscrizione ai nidi d'infanzia comunali in più dello scorso anno a quest'epoca e nonostante il calo demografico: 2956 a fronte di circa 2000 posti disponibili. Un buon segno, dicono in Comune, soprattutto pensando alla incerta situazione post lockdown. Una dimostrazione di fiducia anche pensando alla ripresa della pandemia, un segno di apprezzamento nei confronti del servizio da parte di chi non può affidare il bimbo a nonni che è necessario proteggere dal rischio di trasmissione del virus. Un terzo circa delle richieste delle famiglie, tuttavia, non riuscirà ad avere risposta.

Per Stefano Molina, dirigente di ricerca della Fondazione Agnelli, che ha curato numerosi studi sulla demografia torinese anche in relazione alla popolazione scolastica, il dato però non è troppo entusiasmante. Molina osserva i numeri. E i numeri parlano di una città in drammatica discesa. «Torino dovrebbe invertire la rotta diventando effettivamente amichevole con le famiglie, facendo scelte a sostegno di chi ha o vuole avere dei figli. All'inizio del 2019 i dati Istat indicavano per le tre coorti 0, 1 e 2 anni 18.940 piccoli torinesi. Il primo gennaio 2020 la somma era di 18.630, 300 in meno. Torino è una città che si spegne». Serve, dice lo studioso, una cura d'urto. «Gli investimenti per i giovani, vanno bene, vanno bene le piste ciclabili. Ma qui c'è urgenza di scelte - riflette Molina - che non vadano nella direzione di abbonamenti ai mezzi pubblici per studenti a 258 euro per risolvere i problemi di Gtt, o di far pagare la Tarsu alle famiglie in base ai componenti. È chiaro che una famiglia numerosa produce più rifiuti, ma il ragionamento dovrebbe essere un altro».

FOTOCOLLAB

Bambini in un nido d'infanzia

STEFANO MOLINA
DIRIGENTE DI RICERCA
FONDAZIONE AGNELLI

Dove si è investito sul supporto alla fascia 0-6 c'è stata una ripresa delle nascite

I numeri, dicevamo. «Nel 2019 a Torino i nati sono stati 6.069, nel 2020, anno orribile, saranno sicuramente meno - riflette Molina -. Pensiamo che i torinesi che oggi hanno 50 anni, i nati nel 1970, in uscita dal boom, sono 14.144. E che per trovare una coorte da 6000 persone dobbiamo arrivare agli ottantacinquenni. Se consideriamo solo le bambine nate lo scorso anno, 3000 circa, dobbiamo andare su fino alle signore di 88 anni, che vivono più degli uomini. Insomma, l'aumento di richieste registrato per i nidi non riesco a leggerlo con entusiasmo: dovremmo aumentare molto i servizi gratuiti per la fascia 0-6». Un incentivo forte a «fare famiglia», ma non solo. «Aumenterebbe l'occupazione femminile e si creerebbero condizioni per carriere scolastiche più robuste». Il ricercatore cita un esempio: «Mantova, che ha deciso di dare il nido come servizio gratuito per tutti, senza guardare l'Isee. Il sindaco ha avuto coraggio, la spesa per il nido si aggira intorno ai 5.000 euro l'anno». Torino però è molto più grande di Mantova... «Tutto è in proporzione. Il budget là è stato orientato in funzione delle giovani generazioni. A Reggio Emilia, dove gli investimenti sulla fascia 0-6 negli ultimi decenni sono sempre stati molto importanti, si è avuta una crescita demografica solida. La costruzione del capitale umano è fatta di istruzione, ma anche di investimento. Oggi con il Covid è tutto molto difficile, ma in prospettiva non si può più rinviare l'attenzione verso le famiglie». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

T1 PR

Dopo anni di discesa, 400 bambini in più nelle strutture del Comune nonostante il calo demografico e le incertezze dovute al Covid

Inversione di rotta Negli asili nido crescono gli iscritti

IL CASO

BERNARDO BASILICI MENINI

A dispetto del Coronavirus e del costante calo demografico gli asili nido non si sono svuotati. Anzi, «i dati indicano un aumento degli iscritti rispetto allo scorso anno». Così l'assessora ai Servizi educativi del Comune Antonietta Di Martino. A fine settembre erano iscritti alle graduatorie dei nidi 2.983 bambini, con un aumento di 800 bambini rispetto a un mese prima. C'è stato un boom di accessi da parte di famiglie che sono arrivate in ritardo, probabilmente perché aspettavano di vedere l'evoluzione della situazione. Motivo per cui a settembre «non solo abbiamo recuperato la quota dello scorso anno, ma siamo addirittura andati oltre», assicura l'assessora.

Alla fine dello scorso agosto la soglia si fermava a 2.146, contro i 2.586 dello stesso periodo del 2019/2020 e i 2.509 dell'anno scolastico 2018/2019. I numeri della flessione preoccupavano non poco Palazzo Civico. I conti finali si potranno fare solo ad aprile 2021, quando scadrà anche il periodo per presentarsi nella sezione "fuori termine". Lo scorso anno in questa finestra erano rientrate 1.800 persone, ma in otto mesi (da settembre 2019 a marzo 2020).

Le spiegazioni del boom di settembre e dell'inversione del trend, secondo il Comune, sono diverse. Ma ruotano tutte intorno all'incertezza che si è respirata da quando il Coronavirus ha fatto irruzione nella vita delle famiglie. «I genitori, in passato, sceglievano di iscrivere i figli con mesi di anticipo e quando si aprivano le iscrizioni erano pronti – spiega Di Martino –. Stavolta, invece, fino all'ultimo non si è saputo se e come i nidi avrebbero riaperto». Per esempio, quest'anno solo ad agosto sono arrivate le norme per la ripartenza del settore. «Prima non si sapeva nemmeno se si potesse fare», dice l'assessora. E tanti erano in attesa di capire le condizioni in cui si sarebbero svolte le attività: il rapporto tra educatori e utenti, l'evoluzione del quadro epidemiologico. In più tra la decisione di portare i figli al nido e l'iscrizione vera e propria ci sono moduli, burocrazia e tempi.

Ecco perché lo scoppio ritardato ha riportato i livelli in alto, superando - ed è questa la notizia che sorprende - gli anni scorsi e riportando un segno «più» alla voce nidi. Il tutto nonostante la paura del Covid e un calo demografico che continua senza sosta da ormai undici anni: dal 2009 al 2018 la platea di iscritti ai servizi educativi 0-3 anni è diminuita del 25%. I bambini nella fascia d'età degli asili nido ormai toccano a malapena le 19.000 unità. Eppure anche la domanda attuale non riesce a essere soddisfatta: gli asili, dei diversi regimi, coprono appena il 37% del fabbisogno. I posti comunali a gestione diretta (2.700) e in quelli in appalto (1.150) rappresentano circa due terzi dei servizi, a cui devono essere aggiunti i privati (2.400) e altri servizi simili (682), per un totale di 7 mila posti. Nei primi due si paga una retta calcolata sulla base dell'Isee, nei secondi le tariffe variano e arrivano a diverse centinaia di euro. Quest'anno, malgrado il Covid e il calo demografico, il Comune di Torino ha deciso di non ridurre i posti. —

ANTONIETTA DI MARTINO
ASSESSORA AI SERVIZI EDUCATIVI

A settembre un boom inatteso, le famiglie hanno atteso fino all'ultimo prima di decidere

2.983
i bambini iscritti agli asili nido comunali a fine settembre, di cui 800 arrivati nell'ultimo mese

2.586
gli iscritti a fine agosto del 2019, data dopo la quale il numero di bimbi nei nidi è rimasto stabile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I due punti su cui intervenire il prima possibile secondo il governatore sono il Tenda e il ponte di Romagnano Sesia

Cirio e i fondi: «I primi 10 milioni di aiuti vadano ad aziende e privati»

Dieci milioni di euro ai privati colpiti dall'alluvione. È la richiesta che il governatore Alberto Cirio ha portato al Consiglio regionale: destinare i primi fondi predisposti con urgenza da Palazzo Lascaris non tanto a interventi strutturali, quanto alle persone che sono state colpite dal maltempo, tra case distrutte e negozi inutilizzabili. «Migliaia di aziende e famiglie — ha spiegato il presidente piemontese — adesso più che mai hanno bisogno del nostro aiuto per rialzarsi e ripartire. Spero nella condivisione di un documento collettivo». Detto fatto, maggioranza e opposizione hanno dato il via libera ai fondi, che verranno dati ai Comuni i quali li distribuiranno ai cittadini, approvando il rendiconto del 2019 della Regione: ai 2,5 milioni già destinati in bilancio ai danni da eventi calamitosi sono stati aggiunti 7,5 milioni frutto di risparmi ottenuti dal Riparti Piemonte.

«Ora — ha aggiunto Cirio — è fondamentale che il governo riconosca in fretta per il nostro territorio lo stato d'emergenza e di calamità». Martedì il presidente ha incontrato il ministro degli Interni Luciana Lamorgese, dove ha mosso una richiesta ben precisa: un miliardo per il Piemonte, di cui 300 milioni subito per ripristinare i luoghi colpiti e garantire la sicurezza dei cittadini. I due punti più fragili su cui intervenire il prima possibile secondo il presidente sono due: il Tenda e il ponte di Romagnano Sesia. E un miliardo è il costo del maltempo che ha colpito la nostra Regione, la somma della stima dei danni stilata dai comuni interessati, che hanno inviato un primo elenco agli uffici di piazza Castello, con i danni subiti dai privati. «Se c'è una cosa che ho imparato in questi giorni in cui ho visitato i luoghi dell'alluvione — ha raccontato il governatore negli scorsi giorni — è che l'acqua continua a uscire da dov'è sempre uscita. Basta quindi con le toppe, servono interventi risolutivi. Il Piemonte ha sempre pagato tanto e ricevuto poco».

Perché Roma possa stanziare le risorse necessarie serve una delibera del Consiglio dei ministri che dichiari lo stato d'emergenza e nomini un commissario con poteri speciali, lo stesso già richiesto (invano) per le grandi opere. Per questo oggi il presidente della Regione incontrerà il ministro alle Autonomie Francesco Boccia, «mentre sabato con tutti i sindaci dei comuni colpiti — racconta ancora Cirio — faremo il punto della situazione con il capo dipartimento della Protezione civile Borrelli. La prossima settimana, invece, sarò a Bruxelles per sollecitare al commissario Ue al Bilancio Johannes Hahn e al commissario all'Economia Roberto Gentiloni la possibilità di accedere, insieme a Liguria e Francia, al Fondo di solidarietà dell'Unione europea. Ma bisogna agire in fretta — conclude — perché è fondamentale mettere in sicurezza il territorio prima che arrivino nuove piogge».

Giulia Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

- Il governatore del Piemonte, Alberto Cirio, chiede al Consiglio regionale che i primi 10 milioni delle risorse che saranno erogati dalla Regione per coprire i danni causati dalle alluvioni dei giorni scorsi siano destinati ai privati, e in particolare alle aziende

- «Abbiamo individuato - ha detto Cirio parlando in Aula - dieci milioni di euro da mettere a disposizione subito. Riusciamo a recuperare la somma fra le economie del bilancio della Regione e lo stanziamento di due milioni e mezzo già presente per le emergenze alluvionali»

Nosiglia: questo tempo chiede più preghiera e più comunità

MARCO **BONATTI**
Torino

Due immagini si inseguono lungo la Lettera pastorale *Non temete, io sono con voi* dell'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia: i discepoli che sulla strada di Emmaus incontrano il Risorto, e la paura sul volto di Pietro quando si sente sprofondare nelle acque del lago. Perché la nostra fede è messa alla prova, scrive Nosiglia. Il contagio è diventato anche esperienza collettiva di paura e di speranza; e facendoci riscoprire un mondo di valori che sembrava "fuori moda" ci ha anche rimesso sulla strada della comunità, ci ha obbligato a capire fino a che punto non siamo soli, malgrado tutto.

La Lettera intende essere un vademecum per le due comunità diocesane di Torino e Susa nell'anno pastorale che inizia. Come nella sua consuetudine Nosiglia riprende in mano i fili della programmazione e dei prossimi impegni. Al centro viene posta la realtà della famiglia: perché essa, "Chiesa domestica", rappresenta il primo e originale nucleo di formazione e avvicinamento alla fede e alla comunità cristiana. Nosiglia introduce la sua riflessione sulla famiglia con una suggestiva pagina di Tertulliano (II secolo), tratta da una lettera alla moglie. In questi anni l'arcidiocesi di Torino ha irrobustito il proprio impegno soprattutto avviando équipe di pastorale battesimale. La preparazione al primo Sacramento diventa così occasione per avviare un dialogo con l'intera cerchia familiare - genitori, nonni, padrini e madrine; e in questo modo si pongono anche le premesse per approfondire le relazioni negli anni dei catechismi.

L'arcivescovo Cesare Nosiglia

Ai giovani, ai poveri, al lavoro sono dedicati i capitoli centrali della Lettera. Si tratta di ambiti in cui le diocesi di Torino e Susa si muovono da tempo. Nelle intenzioni dell'arcivescovo queste pastorali devono incontrarsi e "incrociarsi", perché tutte riportano a un obiettivo comune: la formazione delle persone, la testimonianza di una presenza qualificata dei cristiani come cittadini. In particolare l'emergenza del lavoro nella crisi Covid è una grande opportunità per il rilancio di un impegno dei laici. L'orizzonte degli impegni è l'Assemblea diocesana in programma per giugno 2021, dove si tireranno le somme non tanto e non solo delle attività svolte ma della "elaborazione" culturale e pastorale che si vorrebbe far crescere. La prospettiva è quella della "Chiesa in uscita" indicata da papa Francesco come via per il rinnovamento della presenza e della qualità della Chiesa nel mondo.

La Lettera si chiude con un esplicito invito alla contemplazione e al silenzio: è nel ritrovare questi spazi di raccoglimento che riusciamo a vivere pienamente: «Oggi non abbiamo più il tempo di stupirci, perché tutto ci appare frutto del lavoro delle nostre mani, conquista delle tecnologie o frutto del denaro. In questo modo, perdiamo una delle radici fondamentali della fede, razionalizziamo tutto e tutto ci appare controllabile e definito dal nostro pensiero». Il contagio, i confinamenti ci hanno insegnato un diverso modo di essere, nel silenzio, vicini a noi stessi.

Non temete io sono con voi è indirizzata alle diocesi di Torino e Susa perché dallo scorso anno papa Francesco ha nominato Nosiglia amministratore apostolico di Susa fino al 1° agosto 2021. L'11 ottobre invece ricorre il decimo anniversario della sua nomina come arcivescovo di Torino: Benedetto XVI lo chiamò a succedere al cardinale Severino Poletto. Nosiglia compì l'ingresso solenne a Torino il 21 novembre 2010.

Claude Gellee (Le Lorrain), "Paesaggio con Cristo sulla strada di Emmaus"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvenire
Venerdì 9 ottobre 2020

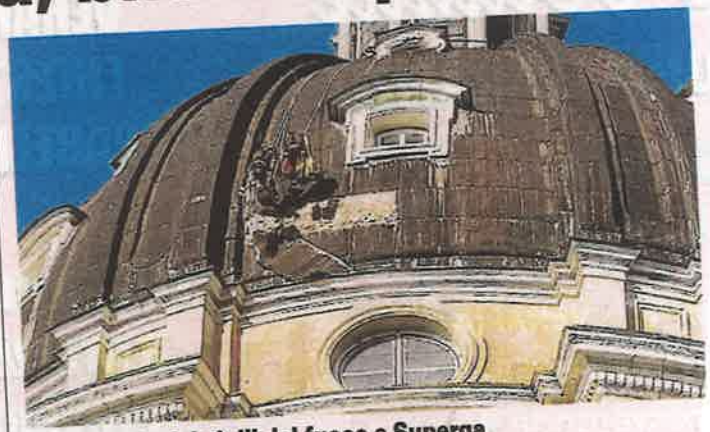
25

COLLE DI SUPERGA L'intervento del nucleo speleo-alpino fluviale a 47 metri d'altezza sulla cupola dello Juvarra

Lastra pericolante sulla Basilica, blitz dei pompieri

Una lastra di piombo pericolante sulla sommità della cupola della basilica di Superga ha dato il via ad un intervento a dir poco spettacolare: i vigili del fuoco sono accorsi ascendendo a ben 47 metri, sulla cupola dello Juvarra, per mettere in sicurezza la pesante lastra pericolante (che per fortuna non è crollata a terra). Il tutto, sotto gli occhi di tanti curiosi che si trovavano sul colle di Superga in una giornata piacevolmente soleggiata, e che hanno assistito in diretta alla messa in sicurezza. L'intervento ha mobilitato il nucleo speleo-alpino fluviale e anche personale tecnico della Soprintendenza ai Beni Culturali di Torino. La lastra, di circa un metro quadro, è una delle centinaia che ricoprono da tre secoli la cupola della basilica simbolo di Torino. Il pannello è rimasto pericolante per alcune ore, immediatamente identificato perché in un punto della cupola particolarmente visibile: attorno alle 14 è giunto il personale per la messa in sicurezza ma, riscontrando l'eccessiva altezza del luogo dell'intervento, i vigili del fuoco hanno dovuto inscenare una spettacolare operazione di messa in sicurezza, calandosi con delle corde dalla sommità della cupola settecentesca per ancorare il pannello.

[G.CAV.]



L'intervento dei vigili del fuoco a Superga

È SUCCESSO QUALCOSA NEL TUO QUARTIERE? RACCONTALO SU CRONACAQUI SCRIVI A REPORTER@CRONACAQUI.I

P 16 CRONACA QUI

ANFFAS TORINO Il presidente Giancarlo D'Errico: «Problemi denunciati già a luglio, serve più personale»

«Riusciamo ad aiutare una famiglia su 2 E i costi dei trasporti sono raddoppiati»

Un autunno intenso aspetta le persone con disabilità e le loro associazioni di riferimento. Ne abbiamo parlato con Giancarlo D'Errico, presidente Anffas Torino, in prima linea nella gestione dei centri diurni per disabili (nel caso specifico, persone con disabilità intellettiva e relazionale) ai tempi del Covid-19. «Fin dalla riapertura di luglio, avevamo denunciato che le normative contenute nel Piano territoriale avrebbero permesso di cavarcela in estate, ma non di tornare al 100% dei servizi a settembre, con la riapertura delle scuole e la ripresa del lavoro. Puntualmente, le carenze sono venute fuori e oggi siamo in grado di garantire il servizio a un numero di utenti tra il 50 e il 70% degli aventi diritto. E le famiglie sono di nuovo al collasso».

Ma c'è uno spiraglio di luce: «Lunedì scorso abbiamo incontrato Città di Torino e Asl - continua D'Errico - con l'obiettivo di concordare una nuova interpretazione delle normative, tenendo conto del numero di utenti e della loro condizione personale, nonché della dimensione degli ambienti. Mi spiego: finora ogni stanza dei centri diurni poteva ospitare cinque persone, quindi tre disabili e due operatori. Noi abbiamo stanze di 50 metri quadrati: ci stanno comodamente due di questi gruppi, sempre nel massimo della sicurezza. In questo modo, noi riusciremmo ad arrivare al 100% della copertura nel centro di via Fiesole e al 90% in quello di via De Santis».

Rimane il problema delle coperture economiche. Continua il presidente Anffas: «I costi dei trasporti sono raddoppiati, serve più personale e i dispositivi di protezione individuale sono cari. Secondo le nostre stime, avremmo circa un terzo dei costi non coperto dalle rette». Altro argomento di stretta attualità riguarda il Piano regionale per la non autosufficienza, la cui bozza è stata presentata in Commissione consiliare dall'assessore alle Politiche sociali. «Al di là del merito, la bozza è irricevibile nella metodologia - tuona D'Errico - in quanto l'articolo 4.3 della Convenzione Onu obbliga a consultare le associazioni più rappresentative quando si parla di disabilità».

LA DENUNCIA DEL SINDACO

I rom allontanati da Torino trovano casa a Rivalta

Una quindicina di rom tra adulti e minori, allontanati dal campo di via Germagnano a Torino, si sono sistemati nei giorni scorsi a Rivalta. Il Comune non ne sapeva nulla, finché la polizia locale è andata a fare un sopralluogo nella zona di strada Ca' Bianca, dopo aver ricevuto segnalazione di movimenti «sospetti». E gli accertamenti hanno portato non solo a confermare la presenza di un nucleo rom di 12 persone, ma anche una serie di abusi edilizi realizzati per costruire un'abitazione.

Il campo di via Germagnano

Quando sono arrivate in Comune le richieste di iscrizione alle liste anagrafiche e le domande per iscrivere a scuola i più piccoli, con il servizio mensa a carico dell'ente, il sindaco Nicola De Ruggiero non ci ha visto più. Ha scritto a Chiara Appendino: «Chiudono il campo di via Germagnano e non coinvolgono i Comuni dell'area metropolitana, di cui Appendino è sindaca, per eventualmente impostare un piano condiviso di integrazione». Non riguarda solo la famiglia in zona Ca' Bianca, ma anche un altro nucleo preso in carico dal Cottolengo, sempre in arrivo da Torino. M. RAM. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I lavori di ammodernamento della struttura sostenuti dalla Compagnia di San Paolo e dai gruppi attivi nel centro

San Pietro in Vincoli cambia look Nuovi spazi culturali nell'ex cimitero

IL CASO

FRANCA CASSINE

Un diamante nascosto pronto a splendere. San Pietro in Vincoli, ex cimitero situato nel quartiere Borgo Dora, è un monumento architettonico di valore storico già da tempo trasformato in spazio dedicato a eventi e spettacoli, che ambisce a rafforzare e rinnovare il suo ruolo.

Ricco di fascino e potenzialità, ma poco conosciuto, subirà una profonda trasformazione grazie a «(S)vincoli Culturali», il progetto di rilancio culturale e architettonico messo in atto da San Pietro in Vincoli Zona Teatro, associazione formata dalle tre compagnie teatrali che da undici anni lavorano in questo luogo. Acti Teatri Indipendenti guidati da Beppe Rosso, Il Mutamento diretto da Giordano Amato e LabPerm di Domenico Castaldo, si sono uniti per coordinare e portare avanti iniziative ideate per valorizzare la struttura attivando servizi culturali per la comunità di quartiere, coinvolgendo le persone e aprendo alla cittadinanza, ancor di più di quanto non sia stato fatto fino a oggi.

La facciata di San Pietro in Vincoli

L'obiettivo è rendere la location maggiormente fruibile al pubblico, considerato che si trova in una posizione strategica essendo in prossimità del Sermig, del Balon, della Casa della Divina Provvidenza, della Scuola Holden e dell'istituto professionale Steiner. Chi ci ha creduto sin da subito è stata la Compagnia di San Paolo che, attraverso il bando «I luoghi della Cultura», ha stanziato 80 mila euro, unitamente alla Città e alla Circoscrizione 7 che sostengono da tempo le attività.

«Ci siamo resi conto che in questo territorio, che ha grandi attrattori culturali e formativi, mancava uno spazio multiforme – dice Cristina Favaro, project manager -. Quindi abbiamo cercato di interloquire con chi già operava e abbiamo realizzato un progetto che si svilupperà su azioni diverse». È stato coinvolto un team di architette composto da Valeria Cottino, Elena Maria D'Agnolo Vallan e Chiara Rigotti, che ha realizzato uno studio dettagliato e un piano di lavoro che terminerà entro dicembre 2021.

Il budget complessivo per i lavori ammodernamento è di 218 mila euro: oltre agli 80 mila stanziati dalla Compagnia di San Paolo, 20 mila provenienti da risorse delle tre compagnie e la cifra restante da recuperare attraverso azioni di fundraising. I principali lavori previsti sono: la riqualificazione della struttura, con un nuovo sistema di illuminazione, la sistemazione del piazzale e lo spostamento di un portone per aumentare la superficie utile del giardino. «Non ci fermeremo a questo – dice Elena Maria D'Agnolo Vallan –. Il progetto è ambizioso e siamo alla ricerca di ulteriori fondi». Intanto le attività in San Pietro in Vincoli Zona Teatro proseguono, mentre le prime iniziative legate a «(S)vincoli Culturali» saranno ad aprile. —

La project manager Cristina Favaro "Avevamo bisogno di un'area multiforme"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA pg 7

"Non abbandonateci" Il grido della cultura

Manifestazione davanti alla sede del Consiglio regionale, l'assessora: "Vi siamo vicini"
Ma la conferma del limite di 200 posti nei teatri spaventa: "Un lockdown mascherato"

di **Diego Longhin**

«Non abbandonateci». I lavoratori dello spettacolo sono tornati in strada, davanti a Palazzo Lascaris, sede del Consiglio regionale del Piemonte, per chiedere di non essere dimenticati. In strada c'erano rappresentanti del mondo del teatro, dei musei, dello spettacolo dal vivo e delle guide turistiche. «La Regione sta abbandonando il mondo della cultura piemontese, ormai allo sbaraglio? Perché non rispetta gli impegni presi a maggio, non convoca come promesso un tavolo generale della cultura e non pubblica gli attesi bandi dotati delle risorse stabilite nel bilancio di previsione?», sono le domande scritte su un volantino distribuito al presidio.

«Quando verrà riconosciuto che la cultura è un'industria con il suo indotto e la sua forte ricaduta sul territorio?», chiede Gabriele Boccaccini, presidente del Comitato Emergenza Cultura che ha organizzato la manifestazione. «Abbiamo bisogno di segnali forti, la Regione convochi il tavolo e pubblichi i bandi promessi, prima che i nostri tecnici e gli attori siano obbligati ad andar a raccogliere pomodori», aggiunge Fabrizio Gavosto, di Mirabilia.

"Un'industria" Lo sostiene il leader del Comitato emergenza cultura

Domande a cui l'assessore regionale alla Cultura, Vittoria Poggio, ha risposto in diretta, scendendo in strada: «Stiamo organizzando il tavolo cultura per il 22 ottobre, la prossima settimana verranno assegnati gli stanziamenti per i bandi. Vi siamo vicini».

La situazione è molto complessa. Il Covid ha bloccato di fatto l'attività e anche dopo la fine del lockdown le regole hanno ridotto di molto l'accesso alle sale e agli spettacoli. In Piemonte il limite è rimasto a 200 spettatori (al contrario di altre regioni) e le nuove norme del governo Conte non alzeranno il tetto. Cosa che mette a rischio le stagioni di diverse fondazioni, a iniziare da quelle liriche sinfoniche. Numeri troppo bassi per sostenere le produzioni operistiche. Un po' più gestibili per la prosa, ma per l'Agis se il nuovo dpcm confermerà il tetto massimo a 200 spettatori per sala, senza prevedere la possibilità di deroga per le Regioni, se non con il via libera del ministero della Salute. Filippo Fonsatti, presidente di Federvivo e vicepresidente dell'Agis, che i «teatri sono luoghi più sicuri di altri, c'è un triage all'ingresso, il distanziamento, l'obbligo dell'uso della mascherina. Insomma, molti meno rischi che in posti non controllati».

La situazione attuale soprattutto per «le fondazioni liriche sinfoniche è un lockdown mascherato, una condanna a stare chiusi». Fonsatti aveva portato avanti una trattativa con il Piemonte per alzare il numero massimo di spettatori previsti al chiuso. Ordinanza mai firmata forse perché Cirio temeva un incremento dei contagi. «Ci devono dire chiaramente qual è la prospettiva - dice Fonsatti - se a livello nazionale credono che il settore dello spettacolo e della cultura in generale debba essere messo in letargo allora devono anche mettere a disposizione risorse per altri ammortizzatori sociali».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

Il monsignore dell'impegno civile

I 97 anni di Bettazzi vescovo "mancino" "Sto con i più deboli"

REPUBBLICA
P11

di **Gian Luca Favetto**

Vive isolato, ma informato. Legge molto: quattro giornali tutte le mattine e libri, "La donna cardinale" di Lucetta Scaraffia nonché gli ultimi titoli dello psicanalista Massimo Recalcati. E scrive tutti i giorni. Spiega: «Un medico ha consigliato a mio cugino, se vuole rimanere vigile con la mente, di pubblicare un libro l'anno. Io seguo il consiglio». Nel 2019 ha dato alle stampe "Il mio concilio Vaticano II", per lui e per tutta la Chiesa una pietra miliare, un'esperienza decisiva. Quest'anno è uscito "Aprirsi agli altri, aprirsi a Dio", formidabile viaggio fra ragione e intelligenza, mondo dei ricchi e mondo dei poveri, fascismo, libertà e sessualità. Quello per l'anno prossimo è pronto, deve decidere il titolo: "Le mie eresie" o "Quali eresie".
Monsignor Luigi Bettazzi, laureato in teologia e filosofia, vescovo di Ivrea per 33 anni, presidente di Pax Christi per 17, vincitore del premio Unesco per l'educazione alla pace, il prossimo mese compie 97 anni. Di eretico ha la capacità di scegliere da che parte stare: dalla parte degli ultimi, della pace e di Cristo. «Non esistono solo i deboli, tutti contano - dice - Ma perché ci sia uguaglianza, bisogna cominciare dai poveri, dai più deboli».
Osserva il presente da un piccolo appartamento nel castello di Albiano, residenza della Curia eporediese. A proposito di ciò che è appena successo in Piemonte, alluvioni, disastro ambientale, ammonisce: «Molte sono le cause. Una diffusa è stata costruire presso i letti dei fiumi, a volte restringendoli tanto da provocare inondazioni. Bisogna provvedere e prevenire. L'autorità locale deve saper imporre anche contro l'interesse immediato dei singoli».
Su Torino nota: «Pur tra mille difficoltà, trovo che la città sia attenta e accogliente. Confido nella tradizionale concretezza e saggezza della sua gente: quanto più saprà essere unita nelle scelte fondamentali, pur nella diversità di prospettive, potrà guardare all'avvenire con fiducia».
Allunga lo sguardo sull'Italia e sul mondo: "Il buon Salvini, che sbandiera i segni religiosi e poi è tutto chiuso, non va. Se c'è una cosa contraria al cristianesimo è proclamare: prima noi! Non dico di dire: prima gli ultimi!, un principio da eroi cristiani. Basterebbe amare il prossimo come sé stessi, ecco. Mi verrebbe da dire che oggi c'è bisogno di una sinistra che faccia la sinistra".
Spesso accusato di essere di sinistra, risponde col sorriso: «Sono mancino». Difatti, lo è. "Un vescovo mancino" è il titolo della biografia uscita nel 2016. Cita con affetto papa Giovanni XXIII: «Una volta disse: capisco che quelli di destra facciano i loro interessi, ma la Bibbia, soprattutto il Vangelo, sono di sinistra, nel senso che pensano agli altri». Spiega: «Delle tre parole della Rivoluzione francese, la destra insiste su libertà, la sinistra su uguaglianza. Ma perché libertà e uguaglianza siano vere, occorre che la fraternità le unisca e le tenga insieme».
Inconfondibile l'insegnamento di Bettazzi. Anche la voce, dal limpido accento bolognese. La madre è di Bologna. Il padre, cresciuto a Torino, dopo la Prima guerra mondiale si trasferisce in Veneto e Luigi nasce a Treviso, ma presto si sposta a Bologna, la città che riconosce come sua. Ieri come oggi. E a proposito dell'oggi dice: «La pandemia fa paura. Ma è in momenti come questi che ti accorgi che sei insieme agli altri e partecipi alle loro sofferenze. Sei interdipendente. Tocchi con mano la generosità di medici e infermieri. Da qui puoi partire per aprirti agli altri. Chi crede sarà salvo. Credere in qualcosa che è al di fuori di te è importante: credere nei valori e negli altri. Cioè, uscire da sé: uscire verso l'alto, verso i valori; e uscire in orizzontale, verso gli altri».
Una vita a favore della pace, quella di monsignor Bettazzi. «La pace è la convivialità delle differenze, come diceva don Tonino Bello. Si pensa che le differenze provochino le guerre, invece bisogna capire che arricchiscono: io ho delle cose che tu non hai, tu hai delle cose che io non ho. I grandi nemici della pace sono il diritto di veto all'Onu di Stati Uniti, Francia, Inghilterra, Russia e Cina. Finché sarà così nel consesso delle nazioni non ci sarà vera giustizia e vera pace. Capisco che, pur avendo un voto ciascuno, gli Usa siano più importanti di San Marino, ma si metta una maggioranza qualificata, non l'unanimità per prendere le decisioni! Lo stesso discorso vale per l'Europa. Purtroppo cominciamo sempre da quello che ci divide: l'altro è diverso da me e lo cancello. Dovremmo cominciare da cosa ci unisce, ecco la convivialità delle differenze».
Ha conosciuto otto papi, da Pio XI a Francesco. Di cui dice: «Non cita quasi mai il Concilio, ma lo mette in pratica: la sinodalità, cioè la collegialità, il papa dice l'ultima parola ma dopo aver ascoltato la voce del popolo di Dio. E poi, la Chiesa dei poveri. Bisogna partire dai poveri per arrivare a tutti. Se cominci dai borghesi, metà del mondo rimane fuori. E non si tratta solo di dare ai poveri, ma di ricevere da loro che cos'è veramente l'umanità». Per farlo bisogna abbandonare molte abitudini che definiamo tradizioni, scrive nell'ultimo libro. Si tratta di aprirsi, di rinnovare noi stessi per rinnovare il mondo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA